



Il primo telepredicatore

IL SANTO DELLA TV

Padre Mariano verso la beatificazione

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

■ ■ ■ «Pace e bene», mormorava congiungendo le mani e sorrideva, dal folto della sua lunga barba da cappuccino. Allora tutti sapevano che era il momento del raccoglimento davanti alla tv. Era il momento di padre Mariano e della sua catechesi via tubo catodico. Qualunque cosa si stesse facendo in quel momento, nelle case italiane, veniva accantonato, le liti ricomposte, gli strilli dei bambini zittiti, una pace consolatoria scendeva sui cuori, in attesa di prepararsi, in letizia, al desco serale: era l'ora del «pace e bene», con la sottile e rassicurante voce di padre Mariano.

Gli italiani avevano trovato la strada, ovvero la scia luminosa del bianco e nero del piccolo schermo anni Sessanta, verso il sapere, accompagnati per mano dal maestro di tutti i maestri, Alberto Manzi, che insegnava a leggere a scrivere a vecchi e bambini che sedevano sul tavolo da cucina o su quello del salotto, davanti a quaderni sgualciti, mentre la mamma metteva sul fuoco la minestra. E la stessa scia li accompagnava lungo i sentieri della spiritualità semplice e misericordiosa del frate cappuccino più famoso del Paese, l'antesignano di ogni telepredicatore.

Ora, per lui, si avvicina il giorno in cui diventerà santo. Il Papa infatti ieri ha firmato il decreto che riconosce le «virtù eroiche» di padre Mariano, al secolo Paolo Roasenda. La fase diocesana del processo di beatificazione si era conclusa l'11 maggio 1991.

Era nato nell'austera Torino nel 1906. Era un ragazzo studioso, amante delle materie classiche, tanto che scelse di laurearsi proprio in questa facoltà. Aveva la vocazione all'insegnamento, ma anche una solida educazione religiosa, tanto che, mentre insegnava nei licei classici della sua città natale, e poi a Roma, parallelamente era impegnato nell'Azione Cattolica. Poi, la vocazione, folgorante: nel 1940, a 34 anni, si fece cappuccino prendendo il nome di padre Mariano da Torino. Laureatosi in teologia fu poi ordinato sacerdote. La sua attività si svolse nel convento di Via Vittorio Veneto a Roma, mentre prima si consolidava il regime fascista, poi cominciavano i tempi cupi della guerra e dell'occupazione nazista. Continuava a leg-



“PACE E BENE”

Padre Mariano, al secolo Paolo Roasenda. Fu il primo telepredicatore italiano. La sua frase d'inizio trasmissione era “Pace e bene” *ansa*

gere i suoi amati classici, a studiare, ma viveva l'angoscia della Storia, condivideva il dolore degli altri, quando svolgeva la sua missione di cappellano in diversi ospedali romani. Il regime cadde, l'occupazione finì e finì anche la guerra. Iniziò un periodo ricco di speranza. L'Italia si preparava al boom economico, cantava le canzoni di Sanremo e scopriva il mondo attraverso la Rai, Radiotelevisione Italiana. Che aveva una chiara vocazione: educare il Paese. Da una parte la scuola, dunque, dall'altra la religione. Da una parte il maestro Manzi, dall'altra padre Mariano. Stesso sorriso buono, stesso tono pacato e rassicurante. Il cappuccino fu scelto, dal 1955 fino al 1972 - anno della sua morte - per condurre in tv rubriche notissime, come «La posta di Padre Mariano», «In famiglia», «Chi è Gesù?», con quella che oggi definiremmo

un'audience da far invidia a qualsiasi Grande Fratello o I Cesaroni: ogni italiano, dai sei anni in su, sapeva chi fosse padre Mariano e aveva ascoltato qualcuna delle sue “prediche”, in cui mirabilmente si fondevano asceti e spirito pratico. Chi non lo aveva visto all'opera, lo conosceva attraverso le straordinarie imitazioni di Alighiero Noschese. La forza della sua predicazione risaltava anche dal vivo: le messe che celebrava nella chiesa dell'Immacolata di via Veneto erano frequentatissime. La tomba, nella cripta dei cappuccini, è ancora meta di pellegrinaggio di tanta gente, cresciuta davanti alla tv, con lui.